







Il cronista riceve dalle 18 alle 20  
Scrivete alle « Voci della città »

# Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251  
Num. interni 221 - 231 - 242

PREOCCUPANTE REALTÀ DELL'ASSISTENZA PEDIATRICA OSPEDALIERA

## Solo 720 posti-letto sono disponibili per l'intera popolazione infantile

La clinica pediatrica dell'Università e il Bambin Gesù unici istituti specializzati - Inadeguatezza delle attrezzature per la polio - Solo 15 "polmoni d'acciaio" - Le proposte comuniste del 1955

L'andamento della polio, purtroppo continua a non essere preoccupante. Ed allora? Tutto va bene, madame la matrigna.

Mai più. Ancora recentemente abbiamo in particolare indagato su quella che era ed è l'attuale situazione sanitaria ed ospedaliera della nostra città. Che non è roseo, notoriamente. Peppa ancora se ci si soffoca sui piani d'aspettativa, nel settore dell'assistenza pediatrica. Ci sono da augurarsi che le misure prese sino ad ora continuino a dimostrarsi efficaci sino in fondo e che la mortalità arrivi presto alla cura discendente. Se te case dovessero muoversi direttamente, non sarebbe da dire altro. E' meglio dirlo subito e senza paura sulla linea.

Per meglio spiegare il nostro assunto cerchiamo di rassicare all'origine del problema. Siamo all'alba dell'anno di

l'anno scorso, nel corso di un'apposita riunione tenutasi per tentare di affrontare in qualche modo questo anomalo problema. Si constatò che tutti gli ospedali Romani, compresi i due istituti universitari e l'intero Lazio, possedevano 40.000 letti per i bambini ospedalieramente ricoverati, testé riuniti momentaneamente a 1.900 unità: una percentuale del 3 per mille.

Provvedemmo ora nel presente, nel 1958, la percentuale dei posti letto attualmente disponibili per la cura dei bambini: siamo a 1.700 distanza da quella data, siamo allo stesso punto rispetto al testo del primo articolo, ma non è tutto. Perché non allo stesso tempo, con lo stesso criterio, e quando poniamo come base, non solo il totale della popolazione italiana, ma anche quello della nostra Repubblica, non ce ne sono?

Repari, attenzioni per curare come la scienza moderna e gli esperti di sanità hanno indicato, non è possibile che questi bambini mancano di posti letto per accogliere i casi di polio, nonché per i casi di convalescenza.

Questo tenerle fuori sono spartite da due banali luci, una appena la clinica pediatrica e l'altra, circa 70 posti letto, l'ospedale del Bambin Gesù. Al Giannicola, c'è circa trecento posti medici, e di proprietà del Vaticano (500 posti letto). Totale: 720 posti letto pediatrici. Percentuale sul "popolazione infantile". Apriremo il 2 per mille scorso (attenzione, non è mai stato fatto) - E' insomma una diseguenza tra otto persone ci si accorgono che in fatto di disponibilità di posti letto riscontrati in bambini, Roma si trova al secondo posto. La precedono, tuttavia, città come Milano, Torino, Genova, Firenze, Bolonia, Lecce, Salerno, Soltanto Napoli e Palermo.

Non è vero. Vista che stiamo parlando di freddo, contumacissimo pure e costringendo a uscire mai più, e veniamo a trovarci in fondo Ventimiglia, in un decreto legge, quello emanato il 30 settembre 1958, stabiliva che gli ospedali - provvedono alle cure mediche - chirurgiche, ostetriche - pneumatologiche, pediatriche e specialistiche - e inoltre infettive, infiammatorie, infarto-malattie infettive, infiammatorie, infarto-malattie infettive, infiammatorie, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi, quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,

quando comincia a profilarsi la recidività, si può provvedere a trasferire a casa il bambino.

In questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Ecco come si sta pone oggi. Dal 1 gennaio al 31 marzo di quest'anno si sono presentati alla clinica pediatrica della Università 1.554 bambini.

Di questi solo meno di tre anni (e cioè solo 184) sono stati ricoverati in padiglioni per cliniche specialistiche (infattiva infettiva, infiammatoria, infarto-malattie infettive, infiammatorie, ecc.).

Quasi un secolo (271 posti letti) sono stati destinati verso il Bambin Gesù, perché nella clinica dell'Università non erano posti letto sufficienti. Alcune madri hanno tentato successivamente di seguire il cammino di questi ultimi 271 piccoli malati. L'ospedale, naturalmente, ha rifiutato, e così, salito a 190. Dalle altre 81 non si hanno assolutamente notizie, sono scatti - ai fini statistici - come nebbia al sole. Ma la spiegazione di questo enigma è chiarissima: in parte non si ha più notizia di questi casi appunto perché non accettato dal Bambin Gesù, per la ristrettezza posti letto, e in parte a causa di un impreciso e ambiguo ed in parte perché i genitori non hanno potuto materialmente seguire le indicazioni del medico, che nei casi specifici prescriveva il ricovero ospedaliero.

Provvedemmo. In caso come quello di recente verificatosi,





## È POSSIBILE DARE LAVORO A TUTTI?

# Per l'economia di Napoli suona di nuovo l'ora zero dopo il fallimento della politica governativa nel Sud

Verso lo sciopero generale cittadino - La crisi dell'industria IRI - E' aumentato il divario con il Nord - I lavoratori licenziati sono molti di più di quelli assunti - Il carattere delle industrie sorte negli ultimi anni - La situazione dell'IMN

(DAL NOSTRO INVIAZO SPECIALE)

NAPOLI, 3. — A Napoli siamo di nuovo all'ora 0. La proclamazione dello sciopero sembra ormai imminente a meno che il governo non si decida a prendere misure radicali per impedire la ulteriore degradazione dell'economia della città. Per ora il governo tace e, quando parla, dice poco. Solo poche settimane fa l'on. Fanfani, che inonnerà di gelati preconfezionati, igienicamente garantiti, tutto

dove alla netta preferenza dell'investimento privato per le regioni settentrionali e alla timidezza dell'investimento statale...».

Quanto alla politica degli incentivi essa ha portato

ad iniziative tipo «Motta»

e al crearsi di piccolissime aziende di scarsa solidità all'impianto di filiali di grosse imprese dedicate quasi esclusivamente al montaggio,

basate perciò su una funzione sussidiaria e soggette così ad ogni oscillazione congiunturale. Ma soprattutto il difetto di queste aziende è di non essere collegate quasi mai alle estensioni dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ed è così che oggi molte di queste aziende licenziano, come la Remington che ha

cacciato un terzo delle ma-

distria IRI napoletana è appunto la storia della politica governativa.

All'IRI nel solo settore metallomeccanico appartengono 14 fabbriche (Irea Bagnoli, Navalmeccanica, Stabilimento Mecanico Pozzuoli, Ira Torre Annunziata, IAAm Aerfer, Napoli, IMAM Aerfer Pomigliano, Esercizio Bacini, Industrie Mecc. Nap., Alta Romeo, Avis, Microlanda, Fa Macc, Industriali, Dalmatine, Merisinter). Un complesso, come è evidente, notevole, capace se ben coordinato e diretto di dare un contributo decisivo al risveglio economico del Mezzogiorno e alla lotta per la piena occupazione. Ma così non è. Quasi tutte di vecchia costruzione (sono numerose solo la Mverolamda, la

Ansaldo e con l'IMAM Vasto per dar vita a due fabbriche), una per apparecchiature radar con 200 dipendenti e l'altra con 1600 operai che costruirebbe materiale rotabile: rimarrebbero sul lastrico esattamente 1200 lavoratori.

L'Alfa Romeo è stata riammodernata con il materiale vecchio scartato dalla centrale di Milano. Al Ira Torre sono rimasti in 946; 200 lavoratori sono stati trasferiti a Bagnoli (dove sono stati licenziati altrettanti operai che erano in produzione ma dipendevano illegalmente da ditte appaltatrici), 20 sono stati licenziati per aver fatto troppi giorni di malattia (nuovo reato secondo i dirigenti dell'IRI); l'acciaieria è stata chiusa e si lavora ad orario ridotto. I dirigenti preannunciano la smobilitazione completa. L'Aerfer è stata costituita nel '51: dovrà produrre materiale rotabile e aerei e dare lavoro a tremila dipendenti. In realtà la solo riparazione e qualche prototipo e la manodopera non ha mai superato le mille unità. Ne sono state sospese recentemente 150 e si parla ormai di 500 sospensioni. Alla Bacini e Scali vi sono stati 450 licenziamenti ufficiali e 800 non dichiarati che riportano i contrattisti a termine che non hanno avuto riavuto il lavoro.

Nodi al pettine

In questi giorni i modi vengono nuovamente al pettine: i licenziamenti di questa estate, prima annunciate e poi, dopo la ferma raccolta dei lavoratori, sospesi dal governo, il disordine produttivo della maggior parte delle aziende, imponevano scelte non procrastiche.

E' attorno alla presentazione del piano di riorganizzazione dell'IRI e alla applicazione della legge sulla Cassa del Mezzogiorno che grazie all'azione dei parlamentari di sinistra, comprende quelli di centro, comincia a prendere forma l'antico obbligo del governo a dedicare al Sud il 40% dei nuovi investimenti, che la tota-

si sviluppa. Non passa giorno in cui non si può dire che in que-

sto tempo scorso di tempo gli operai di Napoli e la Cdl non facciano sentire attraverso scioperi, manifestazioni, convegni la loro volontà di difendere, ad un tempo, il livello di occupazione e lo sviluppo economico di Napoli e del Mezzogiorno.

Vedremo in un prossimo servizio attorno a politiche economiche si svolge l'azione dei lavoratori, dei sindacati dei partiti operai. Va però sottolineato subito il carattere «esplosivo» di una situazione sempre più grave che ha spinto, come abbiamo detto, la Cdl ad attuare come shock prossimo la sua lotta la proclamazione di uno sciopero generalmente al destino dei licenziati dall'IRI anche quello delle aziende ma i ministri hanno «pregato» gli interessati di attendere ancora un poco. Forse la volta buona sarà al momento della prossima discussione sui bilanci delle Partecipazioni Statali.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la sottoscrizione di un prestito forzoso che obbligasse le industrie con utili superiori a 500 milioni a trasformare una parte dei profitti in obbligazioni.

Il consuntivo della politica governativa sta invece tutto in questi due dati: in dieci anni la manodopera impiegata nelle aziende IRI è passata da 22.000 a 15.000 unità

strane, o chiudono come la Van Halle (quale delusione anche l'intervento del capitale straniero).

Anche in questo caso la linea giusta appare quella per gli «incentivi» fossero concessi in base al programma produttivo, in collegamento con la creazione delle zone industriali e, soprattutto, accompagnati da investimenti da realizzarsi attraverso la s

